

Ricerca di Dio

Al centro del messaggio biblico si situa la fede nell'iniziativa di Dio che, dopo aver creato l'uomo, lo ricerca continuamente per portarlo alla comunione con sé. Mentre Israele lo dimentica per correre dietro ai suoi amanti, Dio interviene per «sedurre» il popolo infedele e «parlare al suo cuore» (Os 2,16). Mentre i pastori di Israele non si pongono alla ricerca del gregge disperso, Dio stesso andrà a radunare il suo gregge e a «cercare la pecora perduta» (Ez 34,12.16). Nel Cantico dei cantici l'amore appassionato dello sposo e della sposa che si ricercano a vicenda (Ct 3,1-4; 5,6) è immagine del Dio che non abbandona mai il suo popolo. Nel linguaggio sapienziale Dio ha creato il mondo mediante la sua sapienza (Sal 104,24; Pr 3,19-20) e la invia agli uomini per dare loro la possibilità di ricercarlo e di unirsi a lui (Sir 24,7-19).

A Dio che lo cerca l'uomo risponde con una ricerca analoga. All'origine «cercare YHWH» o «cercare il suo volto» significava recarsi alla tenda del convegno (Es 33,7) o al tempio (Dt 12,5) per consultare YHWH per mezzo di un sacerdote o di un profeta (2Sam 21,1). Ciò avveniva normalmente prima di prendere una grave decisione (1Re 22,5-8), per risolvere una lite (Es 18,15-16) o per orientarsi in una situazione critica (2Re 3,11; 22,18). Questa ricerca di Dio potrebbe apparire come un mezzo superstizioso per dare sicurezza alle proprie scelte. Ma essa diventa nella Bibbia un'immagine per esprimere un atteggiamento spirituale che consiste nel mettere Dio al centro della propria vita. Colui che cerca la faccia di YHWH desidera abitare nella sua casa tutti i giorni della sua vita per gustare la sua dolcezza (Sal 27,4.8). Senza dubbio si tratta di partecipare alla liturgia del santuario (Sal 24,3-6; Zc 8,21), ma in questa circostanza il fedele è certo di «contemplare la bontà di YHWH» (Sol 27,13). È questo desiderio della presenza divina che spinge gli esiliati a ritornare a Gerusalemme e a ricostruire il tempio (1Cr 22,19).

Cercare Dio significa soprattutto rendergli il culto autentico e abolire quello dei falsi dèi (Dt 4,29). È questo il criterio in base al quale il Cronista giudica i re di Giuda (2Cr 31,21). Ma il rigetto dei falsi dèi suppone la conversione: infatti non c'è ricerca di Dio senza ricerca del diritto e della giustizia. Per Amos l'esortazione: «Cercate me e vivrete» (Am 5,4-5) si identifica con l'altra: «Cercate il bene e non il male» (5,14-15). Così pure si esprime Osea: «Seminatevi la giustizia... perché è tempo di cercare YHWH» (Os 10,12). Per cercare YHWH mentre si lascia trovare, bisogna che il malvagio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri (Is 55,6-7). La vera ricerca di Dio avviene nella semplicità del cuore (Sap 1,1), nell'umiltà e nella povertà (Sof 2,3; Sal 22,27). Nella tradizione sapienziale, la ricerca di Dio si identifica con la ricerca della sapienza, che si attua mediante la ragione a partire dall'esperienza (Sap 6,12-16).

In Israele, però, la ricerca di Dio non è stata esente da deviazioni. Non sono mancati coloro che hanno dato culto a divinità straniera (2Re 1,2); altri hanno fatto ricorso a indovini (Lv 19,31), ai morti (Dt 18,11), ai negromanti (1Sam 28,7) e agli spiriti (Is 8,19); molti lo hanno cercato senza le più elementari disposizioni interiori che consistono nel praticare la giustizia e nel non abbandonare il diritto del loro Dio (Is 58,2). Quando l'uomo pecca Dio si allontana da lui e gli nasconde il suo volto (Is 54,8; Sal 30,8; Is 59,2; 64,1-7). Il popolo si rende conto della lontananza di Dio quando è colpito da eventi dolorosi: allora ritorna al suo Dio e lo cerca con animo contrito e spirito umiliato (Dn 3,39-41). Dio è «buono con chi lo cerca» (Lam 3,25), si lascia trovare da lui (Ger 29,14); gli umili vedranno e si rallegreranno, si ravviva il cuore di chi cerca Dio (Sal 69,33). Pur ricercando Dio, i sapienti di questo mondo non lo trovano perché si fermano alla bellezza delle sue creature (Sap 13,6).

Gesù afferma la necessità di cercare prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia (Mt 6,33). Egli è venuto nel mondo con la missione di cercare e di salvare ciò che era perduto (Lc

19,10), per mettersi alla ricerca dell'unica pecorella smarrita (Mt 18,12; cfr. Lc 15,4-10). Secondo il vangelo di Giovanni Dio si è posto alla nostra ricerca, ci attira per condurci al Figlio suo (Gv 6,44). Nel momento in cui deve lasciare i suoi, Gesù promette di ritornare a cercarli, per prenderli con sé, «affinché là dove io sono, siate anche voi» (Gv 14,3). Per i primi cristiani cercare Dio e cercare Gesù sono equivalenti: l'atteggiamento assunto nei confronti di Gesù opera la distinzione tra la vera e la falsa ricerca di Dio (Gv 8,21). La ricerca di Gesù deve allora proseguire anche dopo la sua dipartita (Gv 13,33). Cercare Dio significa infine scoprire che egli ci ha amati per primo (1Gv 4,19). Per ottenere la giustizia di Dio non bisogna cercare la propria giustizia (Rm 10,3) ma piuttosto lasciarsi conquistare da Cristo (Fil 3,12) e cercare le cose di lassù (Col 3,1).

La ricerca di Dio è un'esigenza radicata nella mente di ogni essere umano. Infatti è proprio il senso del proprio limite che spinge alla ricerca di qualcosa di più grande a cui ancorare le proprie scelte per dare un senso alla propria vita. In questa ricerca è coinvolta non solo la ragione ma tutte le facoltà umane. Siccome l'oggetto di questa ricerca non è definibile razionalmente, vi saranno modi diversi di raffigurarsi la Realtà suprema. Per questo è necessario lasciare spazio a un grande pluralismo di concezioni e di immagini perché ciascuna di esse, mentre indica qualcosa di significativo di Dio, inevitabilmente rischia di applicargli caratteristiche umane. Il messaggio della Bibbia consiste non nel dare una descrizione della divinità ma nel proporre, come verifica della propria ricerca, l'impegno per la giustizia in tutti i suoi aspetti. In altre parole il Dio biblico non è definibile con formule o concetti astratti ma si rivela nel rapporto tra persone che lottano per un mondo migliore.